

Seelen Schmerz

In una società basata sulla rigida strutturazioni in classi, nascere al di fuori di esse è poco meno di un crimine: è una colpa che si sconta a caro prezzo. Tra gli elfi oscuri, ogni famiglia ha un ruolo che si è conquistata nel tempo; alcune ascendono a ranghi più elevati, altre cadono in disgrazia, ma, indifferentemente, tutte ricoprono un ruolo. Tutte quante, per quanto umili, possono confortarsi nel sapere che nessuno è inutile finchè serve la Grande Madre, per quanto piccolo o apparentemente insignificante sia il suo compito. Ma coloro che nascono da un grembo che si vergogna di averli partoriti, coloro che non vengono riconosciuti, coloro che non appartengono a nessuna famiglia, costoro sono privi di un ruolo: essi nascono fuori dal perfetto meccanismo che gli elfi oscuri hanno costruito per poter così efficientemente sopravvivere a un crudele e rovinoso esilio dalla luce del sole. Costoro sono i veri reietti, coloro che non vengono riconsegnati ad Amryza solo per la prudente cautela di alcuni anziani che, prima di disporre l'eliminazione di un elfo scuro, vogliono accertare che l'Oscura Madre non abbia riservato a una sì miserabile creatura un qualche tipo di talento nascosto, non dissimilmente da come le gemme sono nascoste nelle atroci viscere della terra.

Ma lei... Lei che era nata senza un nome, lei non possedeva nulla di tutto ciò. Lei era priva del talento fisico che altri giovani orfani avevano mostrato nella speranza di salvarsi dalla loro inutilità e persino lo studio non le riusciva affatto... Nelle prove di agilità e di corsa tutto quello che sapeva fare era cadere maldestra e di fronte ai libri o agli insegnanti tutto ciò che sapeva fare era distrarsi per rinchiudersi in fantasie sognanti che la portassero lontana dalla realtà per lei insopportabile, risvegliandosi solo quando lo scudiscio del maestro la rimproverava per la sua disattenzione.

E' certo che la sua vita non fosse piacevole: persino i suoi compagni, a loro volta reietti, si sentivano a lei superiori. Nonostante la miseria che li accomunava, almeno loro tentavano di trascinarsi fuori da essa, di diventare degni della loro razza... Lei invece nulla faceva per redimersi... Solo sapeva rinchiudersi in quel suo mondo sognante per ignorare la realtà per lei troppo dura da affrontare. Fu così che persino i suoi sogni non furono più abbastanza per sfuggire allo scherno, alle beffe e alle punizioni... Fu così che forse giunse alla follia, desiderando a tal punto di non essere in quel luogo che la sua mente cominciò a "fingere" che quel luogo non esistesse. Completamente catatonica spendeva i suoi giorni nella visione di un mondo gioioso in cui lei era perfetta e padrona; a volte ne era la regina incontrastata, altre volte invece semplice osservatrice o paesana, a seconda di come i suoi desideri meglio potevano esaudirsi. Il massimo disprezzo degli altri la avvolse senza che nemmeno lei se ne accorgesse e presto coloro che vigilavano su quel luogo decisero che oramai aveva perso qualunque valore per la loro razza e che, se così desiderava, avrebbe potuto rimanere in quel mondo di sogno per sempre... O almeno fino a che il suo corpo non si fosse avvizzito rimanendo senza cibo e acqua.

E questo certo sarebbe stato il suo fato, non fosse stato per l'eco della guerra che giunse alle porte di quel luogo che era la sua prigione. Le scorribande delle razze degli orchi minori erano da sempre state la spina nel fianco degli avamposti degli elfi oscuri e le razzie con cui quelle bestie vivevano erano spesso causa di conflitti. Fu quindi non tanto una fine strategia politico/militare che portò all'assalto di quella struttura da parte degli orchi, quanto il cibo che le sue dispense contenevano. Le bestie calarono in gran numero, sufficiente per sopraffare le guardie del luogo, ma poi: perché combattere? Non vi era nulla di tanto importante da difendere; l'onore della razza sarebbe stato meglio vendicato con un assalto a sorpresa, le gole degli orchi tagliate nel sonno, piuttosto che finendo per concedergli la vittoria morendo come avrebbe fatto un qualunque umano. Così tutti gli occupanti risposero al grido di allarme delle sentinelle e lasciarono frettolosamente la struttura... Tutti tranne chi era immerso in un sogno dal quale non voleva svegliarsi...

Il Sogno si interruppe dolorosamente e definitivamente solo quando le fiamme appiccate dagli orchi cominciarono a lambirle la pelle, ma era troppo tardi se non per urlare. E furono proprio le urla strazianti di cui è capace solo una bambina arsa viva che misero in fuga gli orchi, convinti che gli elfi oscuri avessero in qualche modo evocato uno dei loro terribili spettri dall'oltretomba. Gli orchi lasciarono il posto con un bottino ammezzato e nessuna voglia di cercare spie o sopravvissuti, fu così che quell'elfa Adoratrice di Nidillia poté avvicinarsi ai ruderi ancora in fiamme senza che la vedessero e la uccidessero... Fu così che l'elfa poté lasciarsi guidare dalle grida fino al corpo ormai irriconoscibile della bambina... Fu così che si accorse che la bimba ancora non era morta e fu così che la trasse "in salvo"

Tra i suoi simili, ella era chiamata Selinue, ma pochi ormai la chiamavano. Un tempo era stata una discreta guerriera, guardiana dei confini del regno elfico, ma col passare degli anni, complice la sua missione e le strazianti immagini che la frontiera le aveva regalato, il senso di tutta quella carneficina aveva cominciato a sfuggirle... E gli orchi, gli elfi, i nani, gli umani e persino i fratelli oscuri avevano cominciato a parerle tutti uguali... Tutti colpevoli... Tutti innocenti... Tutti allo stesso modo: Elfi, umani, nani, orchi, tutti quanti morivano e soffrivano allo stesso modo. Per questo decise di deporre l'arco e di dedicarsi ad aiutare chi il fato aveva reso meno fortunato. Così nel luogo che gli altri elfi chiamavano "Sanatorium" ella raccoglieva malati, vagabondi e feriti di ogni razza senza rifiutare un po' di gentilezza a nessuno. Fu così che portò il corpo deturpato dalle fiamme della bambina al rifugio costruito sui territori delle Zone Neutrali e con le poche cure che poteva offrirle le impedì di morire.

Per questo quella bambina la odiò per tutti gli anni a venire.

Infatti, benché gli altri elfi tollerassero e fossero comprensivi nei confronti del desiderio di pace di Selinue, nessun sacerdote della sua nobile razza avrebbe mai pronunciato la parola di Nidillia per chiudere le ferite di un'elfa oscura e Selinue era un'arciere, non una sacerdotessa e a stento una donna di medicina. Le ferite della bambina erano troppo gravi perché qualunque cosa fuorchè un miracolo le rimarginasse. Selinue accudì la piccola amorevolmente, ignorando l'orrore che le si parava davanti, con il sentimento e l'abnegazione che una madre dimostra verso una figlia, sempre sollecita nel soccorrerla o nel tentare di alleviare le atroci sofferenze; eppure solo la lingua ormai ridotta a uno scarno carboncino e il corpo paralizzato dai muscoli disciolti impedivano alla ragazzina di esprimere l'unico desiderio che Selinue non era in grado di percepire o forse di "concepire": "Voglio Morire!"

L'atroce pena che il corpo scarnificato e carbonizzato infliggevano alla ragazzina era al di là di qualunque sofferenza avesse mai immaginato. Nessun rimedio o palliativo poteva sottrarla a quell'inferno e nessuna guarigione era possibile: sapeva che avrebbe dovuto subire quella sofferenza finchè Amryza non l'avesse riabbracciata.

Come già era stato prima, tentò di fuggire dal mondo, tornando a richiudersi nella sua mente... Ma le fiamme erano giunte anche lì... Quando il solo occhio che era sopravvissuto all'incendio cercava il buio per portarla via da quella tortura che era la veglia, il luogo in cui piombava era ormai il riflesso di quel giorno maledetto che l'aveva arsa viva. Tutto ciò che vedeva era ormai un infinito incubo fatto di ruggine, sangue e cadaveri carbonizzati dove non vi era sole, ma solo un'eterna notte senza luce. Ovunque il sangue rappreso macchiava ogni panno o drappo che fosse sfuggito all'incendio che aveva arso ogni cosa e ogni speranza di rinascita e ciò che non poteva bruciare, perché di metallo, lo stesso sangue lo aveva rosso e incrostato. Coloro che erano stati i suoi sudditi o che avevano animato in altro modo il suo mondo erano ora figure orrende e deturpate dal suo incubo, prive di fattezze coerenti che si trascinarono rantolando un dolore immenso e senza fine con l'unico apparente intento di inseguirla e cercarla in ogni luogo, forse desiderosi di infliggerle altro dolore per vendicarsi di essere stati tramutati in quegli orrori. Gli opprimenti spazi di quell'incubo distorcevano in un orrendo inganno i luoghi in cui aveva trovato paradisiaco rifugio: I letti a baldacchino dei castelli in cui era regina ora avevano le coperte intrise di un sangue che ancora puzzava e sotto di esse qualcosa si agitava con gli spasimi di un'agonia infinita attendendo che la sua incauta mano svelasse il segreto... Ed invero fu troppo spaventata, o abbastanza lucida, dal non lasciarsi mai tentare dal desiderio di svelare il truce mistero. Anche le strade dei paesi in cui aveva sfilato alla ribalta di magnifiche carrozze erano ora un labirinto angusto di cavi arrugginiti e pietre divelte e ovunque e senza eccezione... I segni di un incendio che non aveva risparmiato nulla divorando il Sogno per poi rigurgitarne il ripugnante cadavere.

Per mesi la ragazzina oscillò tra il sonno e la veglia, passando dall'insopportabile dolore che il suo corpo le infliggeva al panico più oscuro in cui quell'incubo la imprigionava: non aveva più alcun luogo dove nascondersi ed in ogni luogo v'era terrore. Infine lasciò che la disperazione la prendesse e ancora una volta scelse di fuggire dalla carne e di sopportare l'angoscia di quell'incubo buio e carbonizzato poiché almeno lì il suo corpo conservava fattezze sane e il dolore della carne la abbandonava.

Passarono così gli anni e la bambina divenuta ragazza rimase rinchiusa nel suo incubo senza potersene, senza volersene liberare... Ogni istante del suo tempo era speso nel nascondersi dalle creature che popolavano le distese orribili inseguendola, ogni secondo i suoi occhi guizzavano nell'oscurità dell'incubo alla ricerca dei mostri che strisciavano dandole la caccia, ogni momento percepiva il fetore della carne morta e arsa che permeava quel mondo in cui la sua anima si era persa. Il desiderio di poter riposare era costantemente frustrato da rumori che rimbombavano nell'oscurità, mai troppo lontani da essere innocui e mai abbastanza vicini per essere riconoscibili... L'eterna notte non conosceva

Sonno... Solo un'incessante ricerca di un luogo dove nascondersi da quelle mostruosità che la bramavano, come fosse, o poiché era, l'ultimo brandello di carne non putrefatta che potevano divorare. Ogni giorno di ogni mese di ogni anno non vide che sangue e oscurità, non sfiorò che ruggine e terra marcia, non sentì che il puzzo dei cadaveri e della cenere e non udì che lamenti e rantoli dei suoi tormenti, ma sopra ogni cosa, non assaporò che la paura... La paura di potersi destare da quell'Incubo... e ritrovare il suo mostruoso corpo scarnificato dal fuoco, il dolore delle ferite che non si potevano chiudere e il fetore del suo cadavere che non riusciva a morire.

Così fu fino a che venne il giorno in cui la guerra tocca anche chi la guerra non vuole. Così fu fino a quando gli stessi orchi che avevano arso il corpo e l'anima della bambina non ebbero tanta fame da voler saccheggiare persino quel luogo che Selinue aveva costruito come santuario per gli infermi. Così tutto ricominciò da capo e sebbene le frecce dell'elfa volassero precise come una volta, poco potevano fare contro la fame e l'orda che stavano piombando loro addosso. Riuscì però a fare in modo che gli altri fuggissero, che tutti fuggissero... Tutti tranne chi era rinchiusa in un incubo e il cui corpo non avrebbe sopportato la fuga.

Selinue concluse la sua ritirata nella stanza della ragazza, conscia di quale sarebbe stato il suo destino. Per scelta si era sacrificata per i suoi malati, eppure era spaventata, come lo sarebbe chiunque di fronte al destino che ora le toccava. Giunse le mani inginocchiata al capezzale della ragazza sua ultima ospite e pregò Nidillia perché le concedesse una morte rapida e non una lunga schiavitù tra le mani di quelle bestie. Lì lei pensava sarebbe giunto il suo destino.

Lì invece la ragazza udiva nel suo incubo gli echi della realtà... Troppo vivido era il ricordo della notte della sua prima morte perché quell'incubo la salvasse da esso. Anche se immersa in quel mondo orrendo, seppe subito con certezza cosa stava accadendo. In un primo istante fu quasi sollevata... Infine avrebbe potuto morire... Poi il terrore le suggerì un epilogo ben diverso... Cominciò a sentire nuovamente il caldo delle fiamme... e cominciò a pensare che forse in quegli anni si era allontanata troppo dal suo corpo per sperare ora che la sua morte potesse salvarla... Forse invero avrebbe solo lasciato che la sua anima immortale rimanesse intrappolata per la vera eternità in quell'incubo, senza nemmeno il sollievo della morte a confortarla. Fu così che anche lei, nella sua orrenda prigione tese le mani al cielo nero e invocò aiuto

“Oh Grande Madre Amryza!! Ti prego aiutami! Ti imploro Liberami! Dammi la Libertà! È tutto ciò che desidero! Non ti chiedo né oro, né potere, né alcuno dei doni che tutti gli abitanti di questa terra tanto bramano e per cui uccidono! Desidero solo essere Libera! Ti prego salvami da tutto questo!!”

Mille altre parole avrebbe versato e mille volte più forte avrebbe gridato... Ma non fu necessario. Tutto fu improvvisamente silenzio: i lamenti delle creature cessarono, i sinistri cigolii lontani si zittirono e persino la sensazione delle fiamme che le giungeva dal mondo reale venne a mancare. Al loro posto, giunse invece una voce, ma le parole che disse le donarono un terrore che ancora non pensava possibile.

“Tu mi hai deluso, Figlia Mia. Ti guardo e tutto ciò che vedo mi disgusta” Solo i mortali dall'animo più saldo e dalla volontà più temprata potrebbero non tremare nell'udire la Voce della Dea che presiede agli inferi e la ragazza non era nulla di tutto ciò. Un febbrile tremito si impadronì di lei e la fece crollare sulle ginocchia, il suo sguardo perso nel nero cielo del suo incubo dove pensava dovesse rivolgere gli occhi per guardare la Dea.

“Amryza, Madre degli Elfi Oscuri, ti prego perdonami! So di essere inutile e infima! So di non poterti servire, ma ho pagato il mio crimine! Vedi il mio corpo: è storpio e immondo! Vedi la mia anima: è chiusa in un Incubo in cui non v'è salvezza né riposo! Ti imploro risparmiami altre sofferenze! Sin dalla mia nascita non ho desiderato altro che la Libertà! Non voglio più essere costretta alla sofferenza! Liberami, ti Scongiuro! Lasciami tornare a quel mio sogno che facevo da bambina! Lì mi rinchiuderò e sparirò per sempre, così che tu non debba avere più vergogna di me!!”

L'incubo parve farsi ancora più buio e la voce della Madre lasciò solo che il silenzio fosse re per alcuni istanti. Poi fece ritorno, portandole rimprovero e speranza allo stesso tempo.

“Tu mi chiedi la Libertà, Figlia Mia... Ma tu non sai nemmeno cosa desideri: tu non sai cosa sia la libertà e non sai nemmeno cosa sia l'obbedienza. Ma io sono comunque tua Madre e ti farò comunque un dono... Anzi... Poiché tanto hai sofferto, farò di più: ti donerò qualunque cosa tu voglia, fino a che non sarai felice ”

“Oh, mia stupenda Madre! Grazie! Sapevo che almeno tu non mi avresti abbandonata! Io allora desidero la Libertà, ti imploro rendimi Libera e io sarò felice!”

Non passò neanche un istante da quando il suo fiato si spense nella fetida aria del suo incubo che tutto quanto divenne improvvisamente bianco. Il cielo scomparve, il buio scomparve, i suoni scomparvero e gli odori e il caldo delle fiamme e ogni oggetto scomparve... Tutto divenne immensamente e completamente bianco. Disorientata, la ragazza rivolse la sua voce alla Madre

“Amryza, Madre Mia... Che cosa è successo?”

“Ora sei libera” Fu la risposta semplice e pacata che riecheggì in quell’universo bianco. “Ho cancellato qualunque confine che potesse limitarti: ora sei completamente Libera” La ragazza provò a muoversi, ma si accorse che non sentiva terreno sotto i suoi piedi, come se galleggiasse in quel bianco. Provò quindi a guardare le sue mani... ma scoprì che non c’erano più ed insieme ad esse era scomparso tutto il suo corpo.

“Madre Mia, non ho più il mio corpo!”

“Ho cancellato il tuo corpo perché non ti imprigionasse più figlia mia, ora non hai più confini da cui dipendere: ora sei completamente Libera”

“Ma così non posso fare nulla!”

“Al contrario: ora puoi fare qualunque cosa. Non sei felice?”

Non rispose la ragazza, avendola messa giustamente in indugio il pensiero di dover contraddire una Divinità. Ma in quanto tale, Amryza non poteva non sapere cosa la ragazza stesse pensando. Pose così un piccolo globo nero in mezzo a quel bianco infinito.

“Ecco, ti faccio dono di questa sfera nera, Figlia Mia” La ragazza osservò il suo regalo senza riuscire a comprendere

“Di cosa è capace, Suprema Madre?”

“Di nulla... Ma ora che occupa uno spazio potrai andarle vicino o allontanartene o girarle attorno. Ora che puoi “fare qualcosa” sei felice?” La presenza della ragazza fece ciò che suggeriva la Madre, ma dopo qualche laconico tentativo, le fu subito chiaro che passare l’eternità ad avvicinarsi o allontanarsi da quella sfera non era certo ciò che poteva definire “Felicità”. “C’è qualcosa che ti turba, Figlia Mia? Non ti vedo felice, benché io ti abbia reso Libera” Echeggì nuovamente la voce della Madre Oscura

“Io...” Tentennò la ragazza, cominciando ormai a intuire dove la Madre la stesse con tanta pazienza conducendo.

“Non sei felice? Vuoi forse dirmi che le barriere e gli ostacoli che tanto hai fatto per sfuggire sono in realtà parte della felicità che vai cercando e non intralci al suo raggiungimento? Vuoi forse dirmi che vorresti ora riavere il tuo corpo che abbandonasti tanti anni or sono con tanta noncuranza che lo lasciasti divorare dalle fiamme? Desideri forse un terreno su cui camminare, anche se questo significasse avere delle gambe che fanno male? Desideri forse un odore da percepire, anche se fosse sgradevole? O di poter respirare per poter ridere, anche se potresti affogare? Forse desideri addirittura qualcuno con cui parlare, benché ci sia il rischio che possa ferirti?”

Se le fosse stato chiesto quale prova avrebbe ritenuto più convincente per dimostrare il potere di cui sono investiti gli Dei, un tempo la ragazza avrebbe forse pensato al potere di governare una tempesta, o di risvegliare i morti dalle tombe o ancora spaccare la terra in due con il solo desiderio... Ora invece comprendeva veramente cosa fosse la Grandezza. Non il potere di distruggere più di ogni mortale, ma la facilità con cui la Madre l’aveva illuminata su una verità che pensava di conoscere tanto bene e di desiderare tanto fortemente. Il potere di svelarle l’ignoranza al di là di ogni possibile menzogna o replica... Quella era una suprema Grandezza che solo l’Oscura Madre poteva mostrare. E, invero, gliene aveva fatto magnificamente dono.

“La Libertà... è quindi la possibilità di superare un ostacolo? Non la mancanza di essi?” Chiese la ragazza, anche se già padrona della risposta “E’ per questo che i mortali vengono messi al mondo con tutti questi “limiti”?”

“Nel mondo dove non c’è tenebra non c’è nemmeno luce e dove manca il dolore, così mancherà la felicità. Un mondo completamente “Liberato” sarà semplicemente “Vuoto”. Solo se si hanno delle Catene le si possono spezzare. Solo se ci sono dei limiti li si possono superare. Solo se c’è una Scelta... Solo allora si è Liberi di compierla. Per questo il mondo fu creato così. Perché voi possiate essere Felici, sconfiggendo l’Infelicità”

“Ma io?! Perché a me è toccata in sorte solo tristezza? Perché non posso essere felice?!”

“Se esistesse qualcosa come la Sorte, sarebbe inutile che veniste al mondo, non credi? Noi Dei non abbiamo scritto nulla, se non le regole del gioco, ma le mosse sono sempre le vostre. Hai Scelto il tuo destino... TU sei il tuo destino”

“No! Io non ho scelto niente!”

“E non è questa una scelta? Nel rinnegare, nel tentare di sfuggire alla verità rincorrendo la Libertà, senza sapere cosa fosse, hai scelto la tua sofferenza”

La ragazza tacque nel bianco illimitato di quell’universo, ripercorrendo in un istante tutto il suo dolore, tutta la sua vita e comprendendo solo allora cosa avrebbe invece potuto essere.

“Ora ho compreso, Madre Mia... Vi prego, fatemi tornare nel mio Incubo... cercherò in quella notte di Sangue e Fuoco la mia felicità... Non fuggirò più... Affronterò le Creature che lì mi attendono per divorarmi fino al giorno in cui non mi spegnerò... Fino ad allora vi dedicherò tutto ciò che mi rimane, per quanto misero... Fino quando infine non mi riterrete degna di tornare tra le vostre braccia...” Già il suo animo sembrava ritemprato in un fuoco sacro, infine pronto non solo ad accettare il suo destino, ma anche ad affrontarlo per quanto invincibile, quando la voce della Madre tornò da lei dicendo ciò che mai avrebbe pensato di udire

“Sciocca...” Sussurrò la voce di Amryza con il tono dolce e amorevole della madre più gentile “...le creature che ti perseguitano nel tuo Incubo non ti hanno mai cercata per infliggerti dolore... Esse per tutti questi anni hanno tentato di raggiungerti perché sei la sola a comprendere il loro dolore” Mancandole ancora un corpo, la Ragazza non poté sgranare gli occhi dalla sorpresa, ma la sua stessa essenza vibrò a quella rivelazione “Come tu hai chiamato me per correre in tuo soccorso, esse per anni hanno chiamato te perché potessi alleviare le loro pene... E tu li hai sfuggiti.”

Un’ondata di un nuovo dolore la avvolse in quel bianco totale, un dolore non per sé, ma per gli altri. Ricordando quanto avesse desiderato che qualcuno alleviasse le sue pene, ella poteva fare ben altro che solo Immaginare quanto fosse terribile non trovare alcun appiglio o salvezza... Lei lo sapeva con la massima chiarezza... Quel nuovo dolore fu presto Tristezza per non aver potuto salvare i suoi “simili”... e ancor più in fretta si mutò nella compassione che avrebbe voluto dedicassero a lei, ora nata nel suo cuore... E già cancellava il dolore per l’errore commesso e già premeva perché si tuffasse in quell’Incubo che tanto aveva odiato... E già desiderava tornare per salvarli e già la colpa diventava la volontà di redimersi... di redimerli.

E davvero per un momento scordò l’angoscia del suo Incubo e il dolore del suo corpo carbonizzato dandoli in cambio per il desiderio di sollevare altri da quello stesso dolore.

Per la prima volta nella sua vita, il Dolore era cessato.

Non vi era luogo in quel Bianco infinito in cui la Dea non fosse presente. Non vi era cielo o terra e lei non aveva occhi per rivolgerle lo sguardo di immensa gratitudine che voleva donarle. Così tacque e rivolse quella parte della sua anima all’intero universo Bianco. La Dea accolse quel vagito di una nuova volontà con il sorriso di una Madre orgogliosa e le rivolse nuovamente lo sguardo

“Tu mi hai reso orgogliosa, Figlia Mia. Ti guardo e tutto ciò che vedo mi onora. Voglio ricompensarti: ti donerò qualunque cosa tu voglia, fino a che non sarai felice” Finalmente padrona di cosa desiderasse davvero fare e dove giacesse in vero la sua salvezza, la sua Libertà, la ragazza pronunciò la sua richiesta, anche se con una punta di rammarico... Non per quanto non poteva ottenere, ma per quanto poco potesse dare

“Io attendo di fronte al vostro altare, Madre Mia. Non so chi sono, non so chi fossi. Sono nata senza una casata che mi accogliesse, sono ancora senza un nome... Non ho corpo abile che possa combattere per voi... Ma il mio unico

desiderio ora, l'unica cosa che mi renderebbe felice... E'... Madre, io desidero seguire la tua voce e onorare il tuo nome... E questo mi renderebbe Felice. Perché, anche in questo Incubo, tu mi hai dato la Vita”

“Non è di un nome di casata che ha bisogno chi decide di vivere nel nome Mio. E nessuna creatura compare su questo mondo per essere completamente inutile. Le scelte che finora hai compiuto, benché stolte, ti hanno portato a conoscere il dolore che provano le anime dannate e il desiderio che le consuma... Questo è un dono che la tua Madre non disdegna... E che potrai usare nel mio nome, se deciderai di non nasconderti per sempre nei tuoi sogni e di camminare invece nel mondo che è stato creato per voi. Chiedimi di tornare e io dimenticherò i tuoi sbagli. Chiedimi di tornare per servirmi e io farò dimenticare al tuo corpo le fiamme...” Non fu per paura o per salvarsi la vita che la ragazza sentì nascere quelle parole, ma le pronunciò nel più genuino desiderio di ringraziare la Madre per averle insegnato quel senso che tanto le era mancato in tutta la sua esistenza...

“Io ti dono la mia Vita, Madre... Anche se nulla me ne venisse in cambio”

“E io la accetto Figlia Mia... In cambio ti dono il tuo Nome, e un mio Comando per governare il tuo Incubo in questo momento che ti vede rinascere. Presto ti ricongiungerai ai tuoi fratelli e potrai scoprire che altri percorrono la tua stessa via e che possono insegnarti come chiamare i tuoi Incubi alla luce del sole e dar loro un corpo in questa realtà. Ma ora che sei giovane, usa il mio comando per salvare la tua nuova vita e tornare a servirmi. Nasci, Anastrianna. Amryza te lo Comanda”

Nel Bianco universo una moltitudine di colori esplose sanguigna, imbrattando l'infinito con i colori tetri del suo Incubo. Tornò il sangue, tornò la ruggine, tornò il fuoco, ma la paura era scomparsa... Tornarono le creature immonde, ma lei non fuggì... Le accolse al suo fianco come La Madre aveva accolto lei e le rassicurò mentre sentiva che la realtà stava tornandole sensibile. Il Cancellone degli Incubi che separa le visioni dei sonni inquieti e delle menti malate dalla realtà in cui i corpi si contorcono nelle notti tormentate le comparve davanti; la moltitudine di creature sofferenti e deformi la seguirono fin che poterono, fino a che il suo corpo ancora in parte reale non scivolò oltre la soglia, pronto a tornare alla vita, lasciando i suoi Incubi a fissarla come si fissa una cara amica che riparte poco dopo che la si è ritrovata. Solo gli Incubi che obbediscono solo alla voce di Amryza, solo gli Incubi che vegliano sul portale stesso le rimasero a fianco oltre la soglia in attesa della sua voce.

La porta di legno infine cedette sotto le spallate degli orchi e le mani di Selinue si sciolsero per brandire il pugnale decisa a conquistarsi la morte guerriera che sapeva di meritare. Ma se il primo passo degli invasori fu fermato dal ribrezzo che quel corpo carbonizzato trasmetteva persino a un orco, non furono solo gli assalitori a riempirsi di timore mentre videro le spoglie quasi morte levarsi a sedere sul letto con un vigore che non poteva appartenere a una creatura in quelle condizioni. L'occhio superstite si volse innanzitutto verso l'elfa che fino a quel giorno aveva maledetto per la sua perseveranza nel tenerla viva... Ora, per quella tortura, le era infine grata. Il secondo sguardo fu per i frastornati invasori e a loro concesse lo sguardo di due occhi, mentre la promessa di Amryza prendeva sempre più forma, ridandole l'occhio disciolto dalle fiamme. Selinue osservò il viso della sua più grave paziente ritrovare in principio i muscoli, poi le labbra, poi la pelle e i capelli dandole la forma della bellezza espressa in un sorriso compiaciuto come solo chi pregusta la rinascita e la vendetta può avere. Gli arti carbonizzati ricrebbero le ossa, i nervi e i tendini ridandole la veste aggraziata e quasi superba che Amryza aveva riservato ai suoi figli. Nello spettacolo della sua rinata bellezza tutti sembrarono scordare il turbine di morte e paura che era calato sul quel sanatorio, tutti sembrarono dimenticare perché fossero lì con le armi in pugno. Furono quindi i Guardiani degli Incubi a ricordarlo, chinandosi all'orecchio a punta di Anastrianna e sussurrandole con voce tombale che solo lei poteva udire

“Comanda Anastrianna... Oggi la tua è la Voce della Madre. Comanda e ti obbediremo”

La magia che aveva tenuto tutti legati a quella scena miracolosa sembrò venire meno e un orco svegliò i suoi compagni dal torpore con un sanguinario urlo di guerra richiamandoli al loro obiettivo. Gli altri risposero con altrettanta foga e fecero per avventarsi sulle due. Ma ad Anastrianna non fu difficile formulare il suo Primo Ordine... Sentendo tutti i suoi terrificanti Incubi accalcarsi contro le sbarre del Cancellone che impediva loro di diventare mostruosi Demoni dotati di corpo e fauci nel mondo reale, non ebbe esitazione... le sue labbra allargarono il loro sorriso beffardo, poi fece risuonare il suo Comando per gli Incubi che tenevano rinchiusi i loro simili... e quell'ennesima razza divenne il racconto di terrore che i pochissimi sopravvissuti tornarono per raccontare nella disperazione e nell'orrore...

“Aprite i Cancelli... E lasciateli entrare!”